

OMELIA PER LA MESSA CRISMALE 30.5.2020

Cari fratelli e sorelle,

non dimenticheremo quest'anno che ha sconvolto il tempo e lo spazio, e ha dato alle nostre vite, alle nostre abitudini, alle nostre attività, una brusca quanto inedita frenata. Non dimenticheremo questa messa crismale che, celebrata alla vigilia di Pentecoste, ci fa sentire ancor più il tempo pasquale sotto il segno dello Spirito.

Finalmente ci ritroviamo. Abbiamo condiviso la sofferenza di tante persone e famiglie. La nostra vita liturgica ne è stata profondamente segnata. Non nascondiamo di aver sofferto anche perché il nostro servizio è stato considerato solo alla stregua di un pericolo e non anche nella dimensione di risorsa, quale poteva essere ed è, ovviamente alla condizione della più severa disciplina nella quale eravamo e continuiamo ad essere responsabilmente impegnati. Il venerdì santo si è prolungato ben oltre la settimana santa. La gioia della Pasqua è stata come velata e violata. Non ci sembra vero di poterla recuperare oggi, con questo ponte ideale tra la Passione e la Pentecoste.

Abbiamo chiesto in tanti modi misericordia. Oggi la imploriamo ancora, perché il futuro è tutt'altro che certo. Lo facciamo invocando lo Spirito: Veni! Veni Sancte Spiritus! Spirito che è il "respiro" di Dio, e lo vogliamo invocare soprattutto per quanti, vicini o lontani, stanno ancora sperimentando la fatica del respiro. Spirito che è carezza di Dio, e lo vogliamo invocare soprattutto per le tante famiglie provate dal lutto. Spirito che è luce e forza, e lo vogliamo invocare soprattutto per quanti hanno combattuto e combattono, nella generosità della loro missione e professione, e per quanti sono alle prese con un futuro familiare e lavorativo pieno di rischi.

La benedizione degli oli e la vigilia della Pentecoste si incontrano nell'unico Spirito. Ce lo ha appena spiegato la parola di Dio:

«Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri; per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto».

Quali parole più appropriate per il momento che stiamo vivendo? Sembrano scritte apposta per questa grande sciagura mondiale. Sono le parole che Gesù ha fatto sue nel discorso programmatico di Nazaret.

Esse spiegano il suo mistero di Cristo, cioè di messia, l'Unto dallo Spirito di Dio. Egli che lo condivide nell'eternità con il Padre, lo riceve anche, straripante, nella sua umanità, per farcene dono. Dire che siamo cristiani è lo stesso che dirci "cristi", unti cioè dell'unzione stessa di Gesù, destinatari di quello Spirito che egli ci ha ottenuto dando il suo ultimo respiro sulla croce, alitandolo poi nel giorno di Pasqua, ed effondendolo a piene mani il giorno di Pentecoste.

Il dono dello Spirito spiega Gesù e spiega la Chiesa. È il segreto del nostro cammino. Non c'è crisi che ci possa piegare, se ci abbandoniamo all'onda dello Spirito.

Ho la gioia, per questa Pentecoste, di farvi dono di un libro che, abbozzato da tempo, ha trovato proprio nel forzato blocco della pandemia la possibilità di venire alla luce. Il titolo – crisi come grazia – si riferisce in generale alla crisi che sperimentiamo a tanti livelli nella Chiesa e nella società. Un titolo che calza a pennello con la situazione che stiamo vivendo, e che ci invita a guardare, nonostante tutto, lontano e di nutrire, nonostante tutto, speranza. Abbiamo passato l'inverno dei rami

spogli e del terreno chiuso come una tomba. Ma i semi muoiono per germogliare e c'è una nuova primavera alle porte.

È questo il messaggio di speranza che vorrei lasciare soprattutto a voi sacerdoti, ai quali il libro è dedicato.

Un messaggio di speranza che non poggia su una illusoria coscienza della nostra forza. In questi mesi della pandemia, specie agli inizi, quando la “curva” – come ci siamo abituati a dire –, si impennava, generando un incredibile stillicidio di bare, ci siamo tante volte scambiato l’augurio “tutto andrà bene”. Un augurio che, come credenti, abbiamo posto nel quadro della speranza cristiana, ricordando che tutto va bene soltanto quando tutto, persino la croce, è vissuto in Dio.

Oggi questo augurio, anzi, questa promessa di bene, ci viene dalla liturgia della benedizione dei santi oli. Essi ci ricordano l’azione penetrante e lenitiva dello Spirito, che ci consacra e ci fortifica, che illumina il nostro volto e pacifica il nostro cuore. Quest’olio, per i catecumeni avviati al battesimo, è difesa dalle insidie di Satana. Quest’olio si fa per i cresimandi energia per la testimonianza del vangelo. Quest’olio esprime nell’ordinazione la forza plasmante dello Spirito. Quest’olio si offre ai malati come misericordia e consolazione.

In ogni caso, è olio di letizia, fatto per rallegrare i nostri cuori, e dare alla Chiesa un’impronta di gioia senza la quale tutto diventa pesante, l’aria diventa viziata, il ministero diventa routine, e la vita cristiana una appartenenza più anagrafica che vitale.

È ora di permettere allo Spirito di incidere davvero nella nostra vita. È ora che la crisi diventi grazia.

Vogliamo vivere questa inusuale contrazione del tempo liturgico, tra messa crismale e Pentecoste, come una tensione d’arco che sprigiona i nostri propositi, mettendo le ali al nostro impegno, mentre ci prepariamo alla prossima assemblea diocesana e al triennio della carità. In questo senso rinoveremo le promesse sacerdotali, tornando all’entusiasmo della prima ora e del primo amore.

Grazie, carissimi confratelli, per la testimonianza che avete dato e state dando in questo periodo di prova. Nessuno è stato un pavido don Abbondio. Ve le siete inventate proprio tutte, per stare vicino alla gente, mentre non potevamo stare ad essa fisicamente vicini, e non perché temevamo per la nostra salute – come qualcuno ha sospettato –, ma solo perché temevamo di pregiudicare quella degli altri. Grazie perché avete continuato a celebrare con le porte sbarrate e i banchi vuoti, aiutando la Chiesa a rinascere nelle anime e nelle case. Grazie perché ora ripartiamo non solo con l’impegno di sempre – sarebbe forse poco – ma con uno slancio ancora più forte. Siamo i fratelli e i padri. La famiglia ecclesiale ci aspetta generosi e scattanti al varco di questa fase 2 della vita sociale e della vita pastorale. Venga l’olio di letizia a impregnare i nostri pensieri e la nostra carne. Scenda su di noi – come vento e fuoco – lo Spirito della Pentecoste. E la Vergine Santa che propiziò nel cenacolo la prima effusione dello Spirito, sia ora la Madre che ci consola e la Maestra che ci insegna la strada.